



Condividiamo la posizione della Commissione. Ue: questo non è un vertice con lo Zimbabwe, ma un vertice fra tutta l'Europa e tutta l'Africa

La linea dell'Italia: «Solo il dialogo cambierà i regimi»

Prodi: Brown mi ha informato dell'assenza Stanziani 40 milioni di aiuti per il Darfur

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA — L'altra sera, prima di salire su un aereo per Lisbona, il primo ministro italiano Romano Prodi ha fatto tappa a Londra. Incontro a due, con il suo collega Gordon Brown: «No, al vertice Africa-Ue non veno» o in più, una presenza di alta ragione l'avereano anticipata i giornali inglesi (in qualche caso criticandolo): evita-

re di trovarsi davanti Robert Mugabe, assai discusso, e «in seguito» da sanzioni della stessa Unione Europea, per il suo curriculum sui diritti umani. «Noi invece — ha spiegato Prodi, appena arrivato a Lisbona — condiremmo la posizione espressa dalla Commissione Europea: questo non è un vertice fra tutta l'Europa e tutta l'Africa. Inoltre, pensiamo che parlar-

si sia utile in ogni caso, e che possa anche favorire o facilitare l'inizio di qualche cambiamento in meglio, perfino nelle situazioni più difficili e delicate».

Niente assenze diplomatiche, dunque (come del resto hanno deciso anche gli altri leader europei). Al contrario, o in più, una presenza di alto tipo, questa volta tutta italiana, nel segno della solidarietà: dovrebbero essere destinati soprattutto al Darfur, cioè a uno dei più grandi e tragici abissi della storia africana — 150-180 mila morti secondo le stime più ottimistiche — 1,40 milioni di europei appena stanziati dall'Italia per la creazione di una «Peace Facility» italo-africana, una struttura e linea di credito che dovrà «sostenere azioni di prevenzione, mediazione e risoluzione dei conflitti», dice Prodi

Contro le guerre

I nostri fondi dovranno «sostenere azioni di prevenzione, mediazione e risoluzione dei conflitti», dice Prodi

Ilana, nel segno della solidarietà: dovrebbero essere destinati soprattutto al Darfur, cioè a uno dei più grandi e tragici abissi della storia africana — 150-180 mila morti secondo le stime più ottimistiche — 1,40 milioni di europei appena stanziati dall'Italia per la creazione di una «Peace Facility» italo-africana, una struttura e linea di credito che dovrà «sostenere azioni di prevenzione, mediazione e risoluzione dei conflitti», e dunque «la stabilizzazione della pace e della sicurezza in Africa».

La notizia è stata data con una certezza a cui hanno partecipato Prodi e il presidente dell'Unione Africana Alpha Omar Konaré.

I fondi («Sudan e Corneo d'Artica» e l'instaurazione ufficiale del progetto) si aggiungono a quelli già stanziati nel quadro di accordi bilaterali e multilaterali fra l'Italia, la Ue e i governi africani. E fra tutti quelli dei Paesi europei, spiccano le fonti di Palazzo Chigi, il contributo italiano sarà il più alto.

Stavola l'interlocutore diretto di Roma non è questo o quel governo, ma la stessa Unione Africana. Ma parlare di Darfur o Corneo d'Artica, significa parlare di territori in preda al caos e governati dalla corruzione, zone dove gli aiuti internazionali rischiano continuamente di essere dirottati, o semplicemente di scomparire nel nulla: perciò verrà creato un Comitato bilaterale «per identificare, monitorare e valutare programmi e progetti finanziati con la Peace Facility». In due parole: Italia e Unione Africana, nella cornice della strategia Ue, decideranno a chi, e dove, saranno destinati gli aiuti, e in quale forma.

L.Off.



Il Colonnello

Muammar Gheddafi 65 anni. Presidente libico dalla deposizione di re Idris I nel 1969. Al summit di ieri con i leader Ue ha detto: «Dateci un miliardo di euro e non avrete più l'immigrazione clandestina: poi vi renderemo conto delle spese»



Militare

Omar Hassan al-Bashir 63 anni, presidente del Sudan dal golpe del 1989. Nel 2005 ha posto fine a 21 anni di guerra civile con la formazione di un governo di unità nazionale, dal quale lo scorso ottobre è uscito il Movimento per la Liberazione del Popolo, mettendo a rischio la fragile pace. Ancora irrisolto il conflitto in Darfur (Sudan occidentale)



Stretta repressiva

Isaias Aferwerki 61 anni, eletto presidente dall'Assemblea nazionale dell'Eritrea indipendente nel 1993. Le presidenziali fissate per il 1997 non si sono mai tenute. Contestato per il fallimento delle riforme democratiche, Aferwerki ha imbaragliato l'opposizione e soppresso la stampa indipendente

Il personaggio Nel 1984 veniva considerato un combattente per la libertà, poi il mondo ha scoperto le sue brutalità L'eccentrico tiranno che ingannò l'Occidente

Chissà quanto si saranno pentiti i componenti del senato accademico dell'Università di Edimburgo per aver consegnato il 21 luglio 1984 la laurea honoris causa all'ex prigioniero politico Robert Mugabe da poco diventato premier dello Zimbabwe. Lord Carrington, ex ministro degli Esteri britannico, aveva raccomandato l'onorificenza «per le doti intellettuali e l'alta statura come leader del suo Paese». La laurea gli è stata tolta il 17 luglio di quest'anno. Allora era considerato un combattente per la libertà, ora è ritenuto uno dei dittatori più brutali.

Eccentrico, istrione, ma anche violento e sanguinario con 5 lauree, di cui tre prese mentre scontava 10 anni di carcere per attività sovversiva, Mugabe non ha esitato a reprimere con il pugno di ferro la rivolta nel Matebeland (20 mila morti qua-

1.700%

L'inflazione nello Zimbabwe. E la più alta del mondo. Il Pnl è sceso del 35% in quattro anni

34 anni

L'aspettativa di vita di una donna nel Paese. Per gli uomini sale a 37. Dieci anni fa era di circa 60 anni

si tutti civili di etnia Ndebele) poco dopo essere arrivato al potere. Cattolico di formazione, è convinto che contro di lui sia stato organizzato un complotto gay (l'omosessualità è proibita in Zimbabwe). Fino a 15 anni fa le sue sortite venivano considerate come esternazioni di un personaggio stragante, anticonformista e bizzarro. Il suo Paese tutto sommato funzionava, l'economia andava a gonfie vele e l'agricoltura non solo copriva il fabbisogno nazionale ma anche provvedeva, con le esportazioni, a rimpinguare le casse dello Stato.

Nel 1997 l'inversione di marcia. Tony Blair annuncia di tagliare i fondi previsti dal trattato sull'indipendenza del Paese (il Lancaster House Agreement) per comprare le terre dai bianchi e ridistribuirle ai neri. «In realtà vengono assegnate ai nota-



A Downing Street

Nel 1997 l'inversione di marcia. Tony Blair annuncia di tagliare i fondi previsti dal trattato sull'indipendenza del Paese (il Lancaster House Agreement) per comprare le terre dai bianchi e ridistribuirle ai neri. «In realtà vengono assegnate ai nota-

bili del regime e non ai poveracci», accusa il premier. Mugabe risponde: «Contestiamo le terre dei bianchi». Il Paese considerato fino allora uno dei più prosperi del continente, crolla. La produzione agricola precipita, l'inflazione sale alle stelle (oggi è la più alta al mondo), la disoccupazione raggiunge l'80 per cento. Sul piano politico comincia una dura repressione. I critici vengono messi in carcere, i giornali chiusi, chi partecipa alle dimostrazioni viene picchiato a sangue. Nel Paese si comincia a morire di fame. La corruzione dilaga. E anche l'Aids. Ma lui dalla sua nuova residenza con 25 camere da letto imperterrito continua a pontificare: «La colpa non è mia. È del colonialismo che ha portato la decadenza morale».

Massimo A. Albertizzi
m.albertizzi@corriere.it

Nel posto giusto.
Al momento giusto.

Maximilian I è molto più di un brut. È uno spumante dal bouquet pregiato, ideale per esaltare l'aperitivo e nobilitare la tavola. Lasciatelo sculture dal suo finissimo perlage: una scelta di gusto, una questione di etichetta.

www.cantinasoave.it